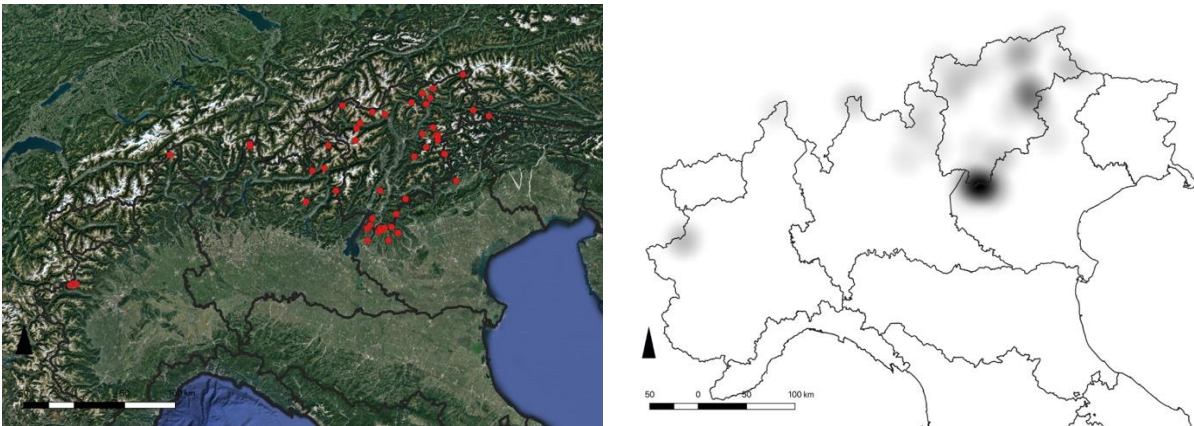


Gli Höhenfunde preistorici e protostorici del versante alpino italiano: censimento, distribuzione geografica e loro significato storico-culturale

Tesi di Laurea Triennale in Scienze dei Beni Culturali di Lorenzo Catena

Gli Höhenfunde, in base a quanto elaborato nei pionieristici studi di Renè Wyss a partire dagli anni '60, sono tutti i reperti venuti alla luce ad altitudini superiori rispetto a quelle che caratterizzano la locale ecumene, il cui limite massimo viene posto dallo stesso Wyss a circa 1500 m. s.l.m. All'interno del fenomeno, che incorpora sia i ritrovamenti singoli e isolati, sia i depositi interpretati come ripostigli, si distinguono dai reperti altimetrici i Passfunde, rinvenimenti nei pressi dei passi, e i Passwegfunde, rinvenimenti presso tracciati o sentieri che conducono a passi. Gli Höhenfunde, dato il loro ritrovamento in contesti suggestivi, ampiamente panoramici dal punto di vista ambientale ma spesso difficili da percorrere, suggeriscono principalmente delle deposizioni intenzionali a scopo votivo e culturale. Il fenomeno non è mai stato affrontato, in Italia, nella sua complessità ma è stato studiato soprattutto su scala regionale. La ricerca, incentrata sulle attestazioni datate tra tardo Eneolitico e prima Età del Ferro, si articola in 4 capitoli: il primo propone una storia degli studi che, partendo dall'origine del tema, in concomitanza con la nascita della metodologia archeologica e con l'identificazione delle Alpi quale simbolo collettivo della nazione svizzera nel XIX secolo, ha interessato tutto il corso del '900 e i primi due decenni del XXI secolo, portando la ricerca anche al di fuori delle Alpi: risulta fondamentale lo studio di Tibor Bader su 331 Passfunde nei Carpazi. Il secondo capitolo fornisce al lettore gli strumenti necessari per una comprensione del fenomeno all'interno della protostoria nazionale. I due paragrafi che lo compongono provvedono, in un primo momento, ad un'infarinatura generale sul tardo Eneolitico, sull'età del Bronzo e sulla prima fase dell'età del Ferro nell'Italia settentrionale, e, successivamente, ad un'analisi più specifica delle differenti culture all'interno delle singole regioni dal Friuli Venezia Giulia alla Liguria. Il database degli 85 Höhenfunde datati tra la fine del III millennio e la prima metà del VII secolo a.C. ritrovati nelle Alpi italiane, il nucleo dell'opera, costituisce il terzo capitolo. Questo è caratterizzato dalla descrizione di ogni singolo manufatto corredata, esclusi i casi di reperti mai illustrati e di manufatti oggi dispersi, dal disegno archeologico del reperto in scala 1:3. I manufatti sono raggruppati all'interno delle sezioni alpine descritte da Sergio Marazzi nel suo "Atlante orografico delle Alpi", pubblicato nel 2005. Inoltre ciascuna sezione viene introdotta da una mappa GIS in scala 1: 400.000, volta a mostrare la distribuzione dei differenti tipi di manufatto nel territorio.

Mappe GIS di distribuzione e di concentrazione delle attestazioni degli Höhenfunde nelle regioni alpine in scala 1:2000000.



Il capitolo conclusivo fornisce al lettore un'elaborazione dei dati precedentemente raccolti su due differenti piani di interpretazione e di discussione. La prima parte analizza la quantità e la distribuzione nel tempo e nel territorio delle diverse classi tipologiche degli Höhenfunde alpini italiani, mentre la seconda considera la distribuzione dei manufatti nella loro totalità sia nelle sezioni alpine che nelle regioni nazionali. Ciò che si evince è che delle 13 classi tipologiche documentate le asce sono, in linea con le ricerche della seconda metà del secolo scorso sull'arco alpino settentrionale, le più presenti. Esse sono in numero di 30 (costituiscono il 36% dei reperti complessivi). Questo dato potrebbe collegarsi ad un'ipotesi introdotta negli anni '60 che vede in questi reperti la testimonianza di culti incentrati su divinità montane aventi come simbolo, come sostenuto da Bertogg nel suo saggio sul paganesimo antico dei Grigioni, un'ascia. Inoltre risulta evidente una netta prevalenza di attestazioni nell'area centro-orientale, in particolare nel Trentino-Alto Adige (per il 52,9%) e nel territorio veneto delle Prealpi e dei monti Lessini (per il 30,5%), dove un alto numero di reperti è stato recuperato in un'area relativamente circoscritta. Gran parte di questi manufatti sono datati tra il Bronzo Recente e la prima età del Ferro, un periodo che vede l'affermarsi della locale cultura di Luco-Meluno. Il contrasto che presenta la distribuzione degli Höhenfunde italiani nei due settori delle Alpi potrebbe essere conseguenza del fatto che durante lo sviluppo della cultura di Luco-Meluno, il Trentino Alto Adige, essendo un'importante area di estrazione mineraria attraversata dalla via commerciale dell'ambra baltica, era maggiormente permeabile ai contatti con le aree poste a nord dello spartiacque alpino, dove il fenomeno degli Höhenfunde è capillarmente attestato. Tuttavia, l'esiguo numero di esemplari nell'arco alpino occidentale (in Lombardia e in Piemonte), e l'assenza di attestazioni del fenomeno in territorio friulano, ligure e valdostano è dovuto anche alla storia delle ricerche, al caso che le caratterizza in assenza di ricognizioni sistematiche, e alle difficoltà causate dal troppo spesso assente coinvolgimento degli enti di tutela e di ricerca.